



L'ASSASSINIO DEL LEADER COMUNISTA



SPECIALE

I commossi omaggi a La Torre e a Di Salvo e la rabbia a piazza Politeama e all'Assemblea

Un corteo ininterrotto che chiede giustizia

di Antonio

PER DUE giorni e due notti, un corteo ininterrotto. Lungo gli scaloni di marmo del settecentesco palazzo Gravina che ospita il Pci siciliano, sono salite decine di migliaia di persone. La città dei "mandamenti" popolari e quelle dei nuovi quartieri borghesi, gli anziani contadini delle borgate e le ragazze. Gente comune. Militanti comunisti con i fazzoletti rossi al collo e gli sguardi commossi. Autorità.

E tutti, in silenzio, si sono fermati davanti a quelle due bare ricoperte d'un velo bianco e d'un drappo rosso. Eccoli, i corpi di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Tutta Palermo ha reso loro omaggio. "Morte d'un galantuomo", ha scritto il Giornale di Sicilia, parlando del segretario regionale del Pci. "Un uomo onesto", "un amico caro", hanno aggiunto altri. Non c'è solo rispetto politico, o comune militanza, in chi china la testa davanti alle bare di La Torre e Di Salvo, ma affetto, profonda partecipazione umana.

Per due giorni e due notti, davanti a quelle bare, centi-

naia di persone hanno montato il picchetto d'onore. E ieri mattina, gli ultimi turni sono stati dei dirigenti siciliani del Pci: Luigi Colajanni, Gianni Parisi, Michelangelo Russo, Pancrazio De Pasquale, Lino Motta, Mimi Bacchi. Con loro, due ragazzi della Fgci. E quattro minatori di Pasquasia, in provincia di Enna, con le tute beige e gli elmetti da lavoro. A far picchetto, è arrivato anche il segretario nazionale del Pdup Lucio Magri. E, poi, l'ultimo omaggio dei compagni che, insieme a La Torre, avevano condiviso, per anni, la responsabilità della direzione, della segreteria nazionale comunista. A capo chino, visibilmente commosso, Enrico Berlinguer ha trascorso lunghi minuti, in piedi, in mezzo alle due bare. Con lui, Emanuele Macaluso, Paolo Bufalini, Gerardo Chiaromonte, Achille Occhetto, Ugo Pecchioli.

Alle 9,30, le due bare sono state portate via dalla camera ardente e caricate sui furgoni funebri. Davanti alla sede del Pci, lungo corso Calatafimi che dalle colline di Monreale scende giù dritto

sino al vecchio porto, c'era già folla.

Poche centinaia di metri più in giù, qualcuno è andato a lasciare ancora un altro fascio di fiori sul marciapiedi di quella via Turbato proprio lì dove La Torre e Di Salvo sono stati assassinati.

Migliaia di palermitani s'erano ritrovati in piazza Politeama già il giorno precedente, davanti al palco di Cgil, Cisl e Uil. Parla Luciano Lama. "Un primo maggio di lutto, un primo maggio di lotta", dice. Ed è accolto da un lungo applauso. La pioggia fitta e sottile non allontana nessuno. Tutti lì, sotto i cartelli, sotto le centinaia di bandiere. La Palermo che vuol cambiare, che in La Torre aveva uno dei suoi dirigenti più impegnati, più cari, celebra una ricorrenza che adesso è anche carica di nuovi dolori di morte.

C'è chi ricorda un'altra, luttuosa data: il primo maggio del '48, quando i banditi di Salvatore Giuliano spararono contro i contadini riuniti a Portella delle Ginestre e uccisero dodici persone. E pro-



Corso Vittorio Emanuele: volti commossi tra la grande folla che assiste al passaggio del corteo di ieri. Nella foto in alto, una donna sbucata da

una stradina di piazza Indipendenza si inginocchia piangendo al passaggio delle bare che vengono dalla sede comunista di Corso Calatafimi.

La giornata di ieri tra la folla

Caduto

di Bianca

L'UOMO è basso, tarchiato. Capelli bianchi, viso scurito dal sole, calzoni troppo corti su un paio di grosse scarpe nere. Fermo sul marciapiede di via Maqueda, poco più giù di piazza Massimo, guarda con occhi lucidi il corteo, le labbra strette. Ma, quando gli sfilano davanti le due bare, non ce la fa a tenersi; leva in alto le braccia e con tutto il fiato che ha in gola urla, in dialetto: "Era il padre dei poverelli. Per questo ce l'hanno levato".

Lo urla tante volte. Ed urla anche: "Vogliamo giustizia". E la sua voce copre le note della banda di Altofonte che, dalla testa del corteo, rinvia le musiche del movimento operaio: l'Internazionale, Bandiera Rossa, il Sol dell'avvenire. Copre il ritmo degli slogan che arrivano dal fondo di questo interminabile corteo, che, quando manca un quarto alle undici e le prime corone di fiori entrano in piazza Politeama, non s'è staccato ancora dal suo punto di partenza, piazza della Vittoria, sotto la sede dell'Assemblea regionale.

Da lì era partito poco prima delle dieci del mattino.